

12 luglio 2018

I contenuti del Rapporto

Il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica ha l'obiettivo di mettere a disposizione del Parlamento e del Governo elementi di valutazione dell'efficacia dimostrata dagli strumenti di sostegno alla crescita, di controllo e regolazione dei principali settori dell'intervento pubblico, nonché dalla gestione e della distribuzione del carico fiscale.

Nella edizione di quest'anno, come nel passato, la prima sezione del Rapporto è dedicata ad un esame delle prospettive della finanza pubblica e delle principali determinanti nel quadro degli obblighi posti dall'adesione all'Unione europea. Tali andamenti sono letti nel secondo e nel terzo capitolo guardando alle politiche di bilancio dei principali paesi dell'eurozona e, in particolare, al posizionamento dell'Italia in Europa quanto alla spesa pubblica primaria.

Segue un aggiornamento dell'analisi sull'andamento del debito e un primo bilancio degli effetti riconducibili al Quantitative easing, con una rassegna dei canali attraverso cui le politiche non convenzionali hanno influenzato i conti pubblici.

La seconda sezione del Rapporto si apre con una analisi dedicata alla progressività del sistema tributario e alla sua effettiva capacità di assicurare il finanziamento della spesa pubblica sulla base della capacità contributiva dei singoli, come prescrive la Costituzione.

Si affrontano, poi, sulla base dei consuntivi di finanza pubblica, i risultati quantitativi conseguiti con le misure di contenimento della spesa guardando, allo stesso tempo, alla capacità di perseguire gli obiettivi in termini di qualità e di ricomposizione della spesa che erano assegnati alla spending review e di modifica nella composizione delle entrate che hanno caratterizzato l'ultimo quinquennio.

Sul terreno delle spese per prestazioni di protezione sociale, sono tre i fronti ai quali il Rapporto 2018 continua a dedicare attenzione: previdenza, assistenza e sanità. Si tratta, evidentemente, di settori a cui si intestano altrettanti filoni di politiche pubbliche particolarmente importanti per i loro concreti risvolti sui cittadini e che meritano valutazioni e scrutini nell'ottica di una rendicontazione al Parlamento finalizzata ad evidenziarne l'efficacia.

Nonostante gli sforzi operati negli ultimi esercizi per sospendere la spesa per investimenti pubblici, anche nel 2017 i risultati registrano un calo della spesa. L'esame è diretto a fornire elementi di valutazione su quanto siano i vincoli di finanza pubblica a frenare le scelte delle amministrazioni territoriali o, piuttosto, le difficoltà finanziarie ad impedire agli enti di esporsi sul fronte della spesa per investimenti.

Un'ultima analisi riguarda la possibilità per le Regioni a statuto ordinario di ottenere "forme e condizioni particolari di autonomia", in alcune materie di competenza esclusiva statale e nelle materie di legislazione concorrente, con l'obiettivo di proporre una ricognizione delle questioni che si pongono, sia sul fronte degli assetti istituzionali e normativi, sia su quello delle risorse da riconoscere e del conseguente meccanismo di finanziamento.

INTRODUZIONE

Il Rapporto riprende i principali temi di finanza pubblica, guardando agli andamenti nell'ultimo quinquennio, mettendo in evidenza i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi annunciati all'inizio della precedente legislatura e sottolineando le questioni ancora aperte. In alcuni casi, sono indicate delle vie da intraprendere che, naturalmente, per le caratteristiche del Rapporto stesso e del momento in cui è stato chiuso, non tengono in conto, se non in parte, delle proposte oggi all'attenzione delle forze politiche.

Volendo lasciar quindi spazio al dibattito cui potranno contribuire gli spunti contenuti in queste pagine, mi limiterò a tracciare brevemente le principali problematiche affrontate, rinviando per un'analisi più completa alla lettura del Rapporto medesimo.

1. LA SPESA PER LA PREVIDENZA

Nei prossimi anni, il bilancio pubblico sarà fortemente condizionato dall'invecchiamento della popolazione e dalle modifiche della struttura demografica. E' un fenomeno i cui tratti essenziali sono noti da tempo, ma che, stando a nuove stime prodotte nelle sedi preposte (Istat, RGS, Commissione europea), potrebbe avere effetti sulla spesa per la protezione sociale (previdenza, assistenza e sanità) più acuti di quanto finora atteso. Il Rapporto dedica ampio spazio a questi tre comparti, nella convinzione che nel prossimo futuro essi dovrebbero essere oggetto di politiche sempre più attente a tenere unitariamente conto di tale comune elemento problematico.

Nel 2017 la spesa per prestazioni sociali in denaro è cresciuta dell'1,7 per cento. L'incidenza sul prodotto è diminuita di un decimo, al 19,9 per cento. Sono cresciute dell'1,2 per cento le prestazioni pensionistiche, del 3,4 per cento le altre prestazioni sociali: si tratta di tendenze che segnano miglioramenti rispetto agli ultimi anni (grafico 1). Secondo le proiezioni del Def 2018, per le pensioni si prefigura un aumento intorno al 2 per cento annuo nel 2018/19 e un'accelerazione vicina al 3 per cento annuo nel successivo biennio; per le altre prestazioni sociali in denaro una crescita del 3,9 per

cento quest'anno, del 3,2 per cento nel 2019 e assai inferiore nel 2020-21 (1,4 e 0,7 per cento). Ma il settore previdenziale non può essere giudicato solo dagli andamenti di breve termine. Nel complesso, le informazioni più recenti consegnano un quadro in chiaroscuro: chiaro con riferimento all'oggi e al futuro prossimo; meno nitido, e soprattutto meno favorevole rispetto a quanto si fosse usi a ritenere, con riguardo al lungo periodo. Notizie non tranquillizzanti si traggono dall'aggiornamento delle proiezioni di lungo termine effettuato lo scorso settembre dalla Ragioneria generale dello Stato e riproposte nel Def 2018. Nelle nuove proiezioni, il rapporto spesa per pensioni/Pil aumenta, rispetto alle valutazioni del Def 2017, tra i 2 e i 2,5 punti percentuali intorno al 2040; l'effetto sul rapporto debito pubblico/Pil risulterebbe marcato: un aumento di circa 30 punti nel 2070. Le ragioni alla base del peggioramento sono da ascrivere alla minore crescita del Pil nel lungo periodo, a sua volta dovuta a fattori demografici e di produttività. D'altra parte, un dato è sufficiente a sottolineare le sfide che l'Italia dovrà vincere per guadagnare migliori prospettive di sviluppo: la prevista riduzione della popolazione, da qui al 2070, per circa 6,5 milioni di abitanti. Nel Rapporto si sostiene che queste nuove indicazioni devono indurre ad una seria riflessione su quanto è stato fatto e quanto resta da fare. Nel settore pensionistico il nostro Paese ha realizzato negli ultimi lustri un aggiustamento rimarchevole. Come sottolineato nel Def 2017 e confermato nel Documento di quest'anno, la minore incidenza della spesa in rapporto al Pil derivante dagli interventi di riforma a partire dal 2004 (lasciando, quindi, perfino da parte le radicali trasformazioni degli anni Novanta attraverso le leggi Amato e Dini) ammonta cumulativamente a 60 punti percentuali fino al 2050, un effetto che è da ascrivere in misura importante alla riforma introdotta con la legge 214/2011. Certamente, la correzione effettuata con la legge Fornero è stata brusca; ma è la virulenza della crisi sovrana che l'ha imposta. Negli ultimi anni il legislatore si è trovato di fronte a due implicite sfide: da un lato, correggere gli effetti indesiderati della legge 214/2011, dall'altro, monitorare il processo di riforma con riguardo agli andamenti complessivi della spesa nel breve e nel lungo termine.

Alla prima sfida è stato risposto efficacemente (seppure in maniera talvolta disorganica) con correzioni al margine e senza rimettere in discussione un impianto frutto di molti

decenni di riforme. In una prima fase, ci si è concentrati sull’emanazione di norme di salvaguardia degli “esodati”, norme che, come la Corte ha anche osservato per tempo in alcuni suoi referti, sono andate talvolta oltre gli obiettivi della protezione di quelle specifiche fasce e che, nel complesso, hanno ridimensionato i risparmi previsti dalla legge 214/2011. In una seconda fase, sono state messe a punto soluzioni ponte per particolari soggetti: lavoratori precoci ed altre categorie per le quali sono stati disegnate misure di anticipo pensionistico (APe sociale, APe volontaria ed aziendale, RITA). La Corte ha in più occasioni sottolineato l’importanza di ben circoscrivere, in generale, i destinatari di misure di deroga. Queste ultime, se operate sulla base di criteri opportuni, come possono essere quelli della gravosità di certe attività lavorative, possono risultare anche sostenibili dal punto di vista della stretta logica previdenziale-attuariale. Tuttavia, resta fondamentale evitare l’eccessiva frammentazione del sistema.

Circa la seconda sfida, quella di un attento monitoraggio delle tendenze in atto e della predisposizione di eventuali interventi correttivi, l’insieme delle evidenze di cui oggi disponiamo, soprattutto di quelle in materia di proiezioni della spesa nel lungo periodo, spinge a ritenere che sono stretti, se non del tutto esauriti, gli spazi per ulteriori attenuazioni degli effetti correttivi della legge 214/2011, a meno di un ripensamento complessivo del sistema. Piuttosto, per quanto ovvio, giova rimarcare che, specie in campo previdenziale, le politiche pubbliche dell’oggi influiscono sulla spesa del domani. Sono dunque da auspicare azioni in grado di favorire un aumento del tasso di natalità; gestire in maniera equilibrata i flussi migratori; stimolare la partecipazione al mercato del lavoro; rafforzare la dotazione di infrastrutture materiali e immateriali. È, d’altra parte, essenziale preservare i miglioramenti di fondo che il sistema previdenziale ha realizzato in questi decenni. Ogni elemento di possibile flessibilizzazione dell’attuale assetto dovrebbe contemplare compensazioni in grado di salvaguardare la sostenibilità finanziaria di lungo periodo. È cruciale non creare debito pensionistico aggiuntivo.

2. LA SPESA PER L'ASSISTENZA

La crisi ha prodotto una forte crescita della “domanda” di prestazioni assistenziali in modo particolarmente marcato in Italia, anche a motivo della durata, profondità e diffusione della recessione. Nel nostro Paese gli indici di disagio sociale hanno registrato incrementi notevoli: nel Rapporto si dà conto dell'aumento della povertà assoluta e di molti altri indicatori di difficoltà e disuguaglianza, dati che sono confermati dai recenti aggiornamenti effettuati dall'Istat. Alla crescita della domanda di protezione, il nostro bilancio pubblico ha risposto con un tendenziale aumento dell'offerta nella fase immediatamente successiva all'inizio della Grande crisi; il processo è stato poi interrotto dall'emergere della crisi del debito e della seconda recessione. L'aumento della spesa è ripreso a partire dal 2013: in dimensioni importanti, considerando il “*bonus 80 euro*” (che per convenzione contabile viene inserito nei trasferimenti assistenziali alle famiglie e rappresenta oggi quasi un quarto dei circa 40 miliardi di spesa assistenziale in denaro), assai più modeste al netto di questo effetto. Più recentemente il legislatore sembra essersi mosso lungo un percorso iniziato negli anni precedenti (Carta acquisti e Sostegno per l'inclusione Attiva - SIA). Il 2017 è stato su questo fronte un anno incoraggiante: a marzo 2017 è stata presentata la legge delega per l'introduzione del REI; è stato quindi varato in settembre il correlato decreto attuativo (d.lgs. n. 147/2017); è stato infine approvato, nell'ambito della legge di bilancio 2018, un positivo consolidamento del medesimo REI attraverso un aumento dei trattamenti massimi, un'estensione della platea potenzialmente coinvolgibile e, soprattutto, l'eliminazione, dal 1° luglio 2018, di una serie di vincoli che ne limitavano il desiderato carattere universale. I primi dati Inps sul REI 2018 sono relativamente buoni. Peraltro, appare prematuro esprimersi sulla sua piena efficacia: lo strumento andrà infatti valutato, soprattutto, in base all'effettiva capacità di mettere in campo progetti di vita e lavoro in grado di fare uscire dal bisogno acuto i nuclei socialmente “esclusi”. Considerando unitariamente SIA e REI e valutando che, in quest'ultimo ambito, sono state avviate anche iniziative di alcune Regioni, il numero dei poveri assoluti ora destinatari di un supporto minimo è, secondo le indicazioni dell'Inps, non

distante dai 900 mila. Si tratta di un buon punto di partenza: pur volendo considerare che le cifre relative alla povertà assoluta stimate dall'Istat per il 2016-17 scontano una qualche componente ciclica e che quindi la povertà assoluta “strutturale” si colloca ad un livello inferiore ai circa 5 milioni stimati, appare evidente che l'obiettivo di aiutare una congrua quota di poveri assoluti (il tasso effettivo di coinvolgimento è in tutte le realtà internazionali sempre significativamente inferiore al 100 per cento) richiederà un importante sforzo finanziario supplementare, rispetto a risorse che pure sono cresciute in misura incoraggiante (grafico 2).

Se i progressi sono indubitabili, la strada da percorrere resta lunga e molti sono i problemi aperti, fra tutti quello del residuo grado di frammentazione degli strumenti di intervento e della disomogenea capacità degli enti locali di offrire servizi sociali. Molti interventi assistenziali vengono ancora attivati non sulla base di una valutazione della situazione economica dell'intero nucleo familiare, ma spesso solo in base al reddito individuale, e talvolta solo a quello da lavoro. In tale quadro, il problema di un'appropriata finalizzazione delle risorse è tutt'altro che risolto. Già negli anni Novanta si era segnalata l'esigenza di dotarsi di uno strumento efficace ed efficiente per la misurazione delle condizioni economiche delle famiglie e il necessario *screening* delle persone effettivamente vulnerabili. In questi anni sono stati conseguiti risultati incoraggianti: del “nuovo ISEE” l'operatore pubblico dovrebbe fare un uso ben maggiore.

Un secondo ambito problematico, soprattutto per quel che attiene agli interventi che non si esauriscono in meri trasferimenti monetari, è quello dell'effettiva capacità di somministrazione di servizi e dunque quello delle differenziate capacità organizzative dei territori e del differente grado qualitativo dei servizi locali.

In definitiva, il comparto della spesa pubblica per l'assistenza sembra orientato verso un assetto in linea con quanto raccomandato nelle analisi più condivise degli ultimi decenni e in ambito europeo. Si tratta, peraltro, di un aggiustamento al margine. In Italia, da tempo il settore della protezione sociale, considerato nella sua accezione lata (previdenza, assistenza e sanità), avrebbe richiesto una ricomposizione delle risorse. Aver operato correzioni al sistema pensionistico significative, ma a tappe, ed averlo

fatto senza coinvolgere sin dalla metà degli anni Novanta l'intera platea dei pensionandi, ha impedito che il riassetto richiesto a favore di spese diverse da quelle per gli anziani potesse assumere il rilievo necessario. Di conseguenza, il tratto che continua a contraddistinguere il comparto resta quello della ristrettezza di risorse anche se, probabilmente, vi è qualche spazio per una redistribuzione al suo interno, in primo luogo a favore del sottodimensionato segmento del contrasto all'esclusione sociale. Principio guida dovrebbe essere l'individuazione dei beneficiari sulla base dell'appartenenza a nuclei familiari in situazioni economiche complessivamente fragili e riuscendo a coinvolgere chi ne ha effettivo bisogno. A ciò deve affiancarsi una maggiore attenzione verso l'effettiva capacità delle realtà locali di mettere in campo i previsti progetti in grado di portare le famiglie al di fuori dell'area della povertà, di generare un effettivo *welfare* di comunità anche attraverso l'attivazione di competenze multiple di cui i territori sono espressione (sul fronte educativo, della formazione e del collocamento professionale, sanitario, della sicurezza, ecc). Fondamentale sarà sotto questo aspetto il rapporto tra enti locali e terzo settore.

3. LA SANITÀ: DOPO IL RISANAMENTO LE SCELTE

I dati del 2017 confermano il buon risultato economico delle misure di controllo messe in campo in questi anni. Nel Def 2013, all'avvio della precedente legislatura, la spesa sanitaria era prevista in lenta flessione in termini di prodotto per tutto l'arco programmatico: dal 7 per cento nel 2014 al 6,7 nel 2017. Nonostante il più lento aumento del prodotto, a consuntivo la spesa si è attestata al 6,6 per cento del Pil (113,6 miliardi in valore assoluto). Nel quadro tendenziale a legislazione vigente è prevista un'ulteriore riduzione: 6,3 per cento a fine periodo, un livello registrato ad inizio anni 2000 (grafico 3).

Ciò si accompagna, grazie all'importante strumento rappresentato dai Piani di rientro e all'attività dei Tavoli di monitoraggio, al sostanziale equilibrio finanziario di quasi tutte le Regioni, una volta contabilizzate le entrate fiscali regionali a copertura della spesa.

Risultati positivi che, tuttavia, sono stati raggiunti anche a fronte di una riduzione (in media il 5 per cento lo scorso anno) degli investimenti in infrastrutture e tecnologie, e di una conseguente elevata obsolescenza delle apparecchiature a disposizione delle strutture pubbliche e accreditate.

Significativi i progressi nella gestione: dall'approvazione del nuovo Patto della Salute e la revisione dei LEA, al riordino del sistema di assistenza ospedaliera e i Piani di rientro per gli ospedali e aziende sanitarie, alla predisposizione del Piano nazionale cronicità e di quello per la prevenzione vaccinale, alla normativa in tema di responsabilità professionale e alle misure per la sicurezza alimentare.

Rimangono, tuttavia, aperti diversi fronti: la *governance* farmaceutica, per la quale si tratta di rivedere gli strumenti a disposizione per garantire la sostenibilità della spesa a partire dal *payback* e dalla negoziazione del prezzo dei farmaci, alle procedure di approvazione dei nuovi farmaci da velocizzare; lo sblocco del *turn-over*, per garantire il necessario livello di qualità del servizio; le modalità di compartecipazioni alla spesa: nella specialistica ambulatoriale, stenta, ad esempio, a trovare risposta il problema delle liste d'attesa che, insieme a tariffe e *ticket* disincentivanti, porta alla diminuzione dei volumi coperti dal servizio pubblico; (ad oggi, il 95 per cento della spesa ospedaliera è coperta dal pubblico, ma solo il 60 per cento della spesa per prestazioni ambulatoriali e il 46 per cento della riabilitazione ambulatoriale).

Nonostante i progressi persistono aree di ritardi e inefficienze (tabelle 1-3).

Se la diminuzione dei ricoveri (scesi a 8,7 milioni nel 2016, con una riduzione dell'11,7 dal 2013) interessa soprattutto quelli a bassa complessità, permettendo di migliorare l'appropriatezza nell'uso delle strutture ospedaliere, la riduzione nell'indicatore di utilizzo dei posti letto segnala, in molti casi, la permanenza di oneri. Al contempo, non sembra si sia riusciti a offrire una risposta adeguata all'integrazione tra assistenza sociale e sanitaria, per poter affrontare al meglio la questione dell'insufficienza dell'assistenza domiciliare e dei bisogni di una popolazione sempre più longeva.

Permangono infine forti differenziali Nord-Sud nella qualità e nella disponibilità dei servizi, testimoniati dai più accentuati casi di rinuncia alle cure e dalla crescente incidenza della mobilità sanitaria dal Sud al Nord.

4. LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI: EQUILIBRI CON POCCHI INVESTIMENTI

Negli ultimi anni il livello di attenzione prestato alla riduzione degli investimenti delle amministrazioni è stato elevato e crescente, tuttavia anche i primi risultati 2017 ci consegnano una nuova flessione (tabella 4). Secondo i consuntivi diffusi dall'Istat, si riducono del 6,2 per cento gli investimenti fissi e continuano a contrarsi anche i contributi agli investimenti (-21,6 per cento) e gli altri trasferimenti in conto capitale (-13,1 per cento).

Gli Enti territoriali, destinatari di misure molteplici e diversificate, ma accomunate dall'obiettivo di essere uno stimolo ad una politica di sviluppo, sembrano ancora stentare a conseguire risultati apprezzabili su questo fronte, nonostante che il confronto con i dati del monitoraggio degli equilibri per il 2016 mostri comunque una crescita della spesa in conto capitale in termini di impegni di circa il 7 per cento per le Regioni e del 10,6 per cento per i Comuni (tabella 5).

Il Rapporto 2018 approfondisce i principali strumenti sui quali si è puntato per ottenere un effetto leva sugli investimenti, in particolare il Patto nazionale verticale/orizzontale e le intese regionali. Modalità già sperimentate negli anni del Patto di stabilità interno, ora rafforzate dal carattere strutturale assegnato loro dalla legge n. 243/2012 e da meccanismi premianti/sanzionatori e sistemi di monitoraggio continuo degli interventi, sia sotto il profilo finanziario che di avanzamento fisico dei lavori.

Si tratta di misure che, come noto, non si sostanziano in nuove risorse, ma nell'ampliamento dei margini di saldo degli Enti al fine di consentire una maggiore spesa per investimenti in alcuni settori ritenuti strategici (edilizia scolastica, prevenzione del rischio idrogeologico, ricostruzione post-sisma), ovvero per sostenere politiche di sviluppo in quelle Amministrazioni che presentano condizioni di svantaggio (come ad esempio i piccoli Comuni).

Il complesso delle misure ha attivato nel 2017 una maggiore spesa potenziale per quasi 1 miliardo solo per Comuni e Enti di area vasta, da finanziare in debito o con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, e gli incentivi sono stati indirizzati con priorità verso le amministrazioni che presentavano più evidenti capacità di utilizzare gli spazi ottenuti,

vale a dire in base alla disponibilità di risorse finanziarie spendibili e ai progetti immediatamente cantierabili (tabella 6). Anche per le Regioni il valore complessivo della flessibilizzazione si avvicina al miliardo (500 milioni con il Patto verticale e 470 milioni come contributo dal Fondo per gli investimenti istituito dal comma 140 della legge di bilancio per il 2017).

Queste misure si sono aggiunte alla facoltà, sempre riconosciuta alle amministrazioni, di finanziare investimenti con avanzo o debito nei margini consentiti dal proprio saldo di finanza pubblica; una facoltà che può essere attivata nei limiti in cui i nuovi istituti introdotti con l'armonizzazione contabile (Fondo crediti di dubbia esigibilità e altri accantonamenti, Fondo pluriennale vincolato) creino gli spazi necessari.

Tutti gli strumenti di agevolazione della spesa per investimenti si muovono, infatti, nel sentiero stretto dei vincoli che impongono alle amministrazioni territoriali di conseguire un saldo finanziario di competenza non negativo. A fine 2017, tuttavia, il saldo realizzato da Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni, come negli anni precedenti, eccede largamente l'obiettivo richiesto (con un *overshooting* complessivo di circa 8,5 miliardi), lasciando inutilizzato un cospicuo margine di spesa potenziale, a conferma che le difficoltà nella riattivazione dell'accumulazione di dotazione infrastrutturale vanno rintracciate anche al di fuori della regola fiscale.

Non è influente al riguardo il complesso e lento processo di adeguamento ai nuovi principi contabili, di cui al decreto legislativo 118/2011, che gli enti territoriali stanno affrontando e che ha contribuito a far emergere, in molti casi, importanti difficoltà finanziarie, come è evidente se si guarda al disavanzo cumulato (solo per i Comuni, superiore ai 4 miliardi) esposto nei rendiconti 2016; un risultato che si pone come condizione, se non ostativa, sicuramente molto restrittiva circa la piena utilizzabilità di tutti gli spazi finanziari da destinare a investimenti.

5. LE DIVERSE FORME DI FEDERALISMO

Sull'onda della necessità di calibrare sulle esigenze delle comunità locali una spesa pubblica sempre più oggetto di contenimento e, pertanto, sempre più attenta a

recuperare in efficienza ed efficacia, si è aperta una nuova fase del federalismo con le richieste avanzate, da alcune Regioni, alla fine del 2017, di promuovere forme di “autonomia rafforzata”.

L’avvio del disegno riformatore dello scorso decennio ha reso necessario affrontare le questioni che il nuovo sistema di riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, con diverse sfaccettature, andava assumendo, prima fra tutte, la previsione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Questi, infatti, rappresentavano uno dei maggiori strumenti di bilanciamento tra i principi di autonomia e di uguaglianza sostanziale. La riforma del 2001 richiedeva la messa a punto di dispositivi che consentissero di individuare il *quantum* di risorse necessarie al loro finanziamento secondo il criterio del fabbisogno standard. Di fatto, l’introduzione dei “livelli essenziali” determinava, per la prima volta, un parametro di ammissibilità delle prestazioni.

La mancanza, ad oggi, di una ricognizione completa dei livelli essenziali delle prestazioni non sanitarie delle funzioni regionali cui associare i costi necessari a quantificare le risorse contribuisce - come segnalato in diverse sedi istituzionali, oltre che dalla stessa Corte - a fornire incertezza al sistema di finanziamento delle funzioni svolte a livello territoriale nel suo complesso. La predisposizione di tali strumenti, non può più essere rinviata, anche alla luce delle nuove istanze di autonomia promosse dalle Regioni nell’ambito dell’articolo 116, comma terzo, della Costituzione che, collocandosi all’interno del sistema delineato nel Titolo V della Costituzione, traccia un percorso per il conseguimento di forme e di spazi di autonomia che può essere attivato da qualsiasi Regione.

In questo quadro, la questione delle risorse costituisce senz’altro il passaggio più importante da affrontare, a partire dalla determinazione dei fabbisogni standard sulle materie attualmente di competenza statale su cui si chiedono maggiori spazi di autonomia.

Sarà necessario, infatti, individuare un punto di equilibrio nel rapporto tra le maggiori funzioni di spesa determinate dall’acquisizione di nuovi spazi e le risorse destinate al

loro finanziamento affinché non vengano meno i principi di solidarietà tra le diverse aree del territorio.

6. LA PROGRESSIVITÀ DEL SISTEMA TRIBUTARIO

Sul tema delle entrate ritornano diversi contributi contenuti nel Rapporto. In tutti si sottolinea come nel confronto europeo, l'Italia si colloca tra i paesi che meno hanno inciso sulle entrate per risanare il bilancio pubblico: l'aumento della pressione fiscale tra il 2007 e il 2017 è stato modesto se confrontato con la media dell'area, pari a meno di un punto di Pil, e si è concentrato soprattutto nella prima metà del decennio, come conseguenza dell'insorgere della crisi del debito (grafici 4 e 5). Negli anni più recenti, anche grazie alla flessibilità concessa dalle Autorità europee rispetto al raggiungimento dei *target*, l'Italia ha allentato la stretta di bilancio e progressivamente ridotto la pressione fiscale rispetto al picco raggiunto nel 2012 (tabella 7). Le manovre annuali di bilancio 2013-2017 sono state basate sulla scelta di rafforzare gli interventi di alleggerimento fiscale e contributivo a favore di famiglie ed imprese, ricorrendo sia ad ulteriori forme di agevolazioni straordinarie (le c.d. spese fiscali), sia con modifiche dei regimi strutturali di alcuni tributi.

La ricomposizione delle entrate assume una connotazione più chiara soprattutto nel riorientamento degli interventi a favore del sistema produttivo (del totale degli sgravi e delle agevolazioni che emergono dalle manovre prese in esame per il quinquennio 2013-2017, ben tre quarti riguardano misure di sostegno alle imprese).

Alcune delle linee di intervento, tuttavia, denotano ancora un grado di definizione incompiuto e una difficile collocazione in un disegno più organico e sistematico di riforma del nostro sistema fiscale, alimentando la percezione di un sistema iniquo e distorto.

La crisi ha riacceso l'attenzione sulla capacità del sistema tributario di assicurare il finanziamento della spesa pubblica sulla base della capacità contributiva dei singoli, come prescrive la Costituzione, riducendo le sperequazioni della distribuzione primaria

del reddito e aumentando le disponibilità monetarie delle fasce più povere di popolazione.

In Italia oltre il 35 per cento del gettito è assicurato da meno del 5 per cento dei contribuenti, collocati negli ultimi due scaglioni di imposta; il 44 per cento dei soggetti rientranti nel primo scaglione contribuisce, invece, al gettito per poco più del 4 per cento. L'obiettivo di spostare il carico fiscale sui soggetti con maggiori disponibilità appare, quindi, conseguito.

Ma è proprio la distribuzione primaria del reddito che costituisce il maggior fattore di fragilità: la netta prevalenza di redditi bassi (il valore mediano della distribuzione è appena di 16mila euro, quello medio di 21mila) e la limitata presenza di redditi medio-alti e alti fa sì che, inevitabilmente, un onere improprio venga caricato su redditi medi e medio-bassi (in particolare, i contribuenti tra i 28 e i 55 mila euro), che vedono al contempo il massimo balzo di aliquota legale (+11 punti) e la massima riduzione sul totale delle detrazioni (-28 punti) (grafico 6).

Un ruolo centrale nella definizione del grado di progressività è infatti giocato dalle detrazioni, fruite per l'80 per cento dai contribuenti con redditi inferiori a 29mila euro. I primi due scaglioni di imposta sono così caratterizzati da aliquote più basse e da detrazioni più elevate, una combinazione che riduce al 5,2 e al 14,4 per cento le corrispondenti aliquote medie.

Nel Rapporto si mette in evidenza come, se è vero che l'operare di tali meccanismi all'interno degli scaglioni rende più ripida la curva della progressività, esso non consenta un trasferimento netto di ricchezza, fatta eccezione per il primo decile di reddito. Tale sistema appare, inoltre, il risultato non di una strategia organica, ma di una stratificazione di interventi spesso tra loro disomogenei che, in alcuni casi, finiscono proprio per penalizzare le fasce di reddito più basse in quanto ricadenti nella *no tax area*, come ad esempio il *bonus* da 80 euro o le detrazioni Irpef per carichi familiari.

La mancanza di redditi alti a cui chiedere un maggior contributo a fini redistributivi e i limiti endogeni ed esogeni alla manovra verso l'alto delle aliquote spingono a rimettere in discussione la scelta di circoscrivere la base imponibile della progressività ai soli

redditi da lavoro e portano a ritenere auspicabile una riforma strutturale del sistema, abbandonando la logica degli aggiustamenti al margine.

7. LA COMPATIBILITÀ DELLE POLITICHE E I VINCOLI DI FINANZA PUBBLICA

In conclusione, il quadro che emerge dal Rapporto, che la Corte auspica possa contribuire al dibattito e alle scelte che il Parlamento vorrà assumere, offre elementi positivi ma anche spunti di riflessione impegnativi, su cui non potranno non incidere i numerosi fattori di incertezza che si proiettano sul futuro prossimo e meno prossimo.

Si tratta di fattori diversificati che, come ricordato, vanno dall'evidenza di scenari demografici, che potrebbero comportare un crescente assorbimento di risorse pubbliche per far fronte alle esigenze connesse all'invecchiamento della popolazione; all'insuccesso che, finora, hanno segnato i tentativi di recuperare livelli più adeguati di investimenti pubblici (fattore importante per il sostegno della crescita economica); al fabbisogno finanziario necessario a dare una risposta alle istanze regionali per un ampliamento del perimetro di gestione della spesa. E ancora: la necessità di superare la precarietà dell'assetto del nostro sistema fiscale sottoposto, in questi anni all'urgenza di reperire nell'immediato risorse ai fini del riequilibrio dei conti pubblici.

Intervenire in questi terreni è reso più difficile anche dal peggioramento delle condizioni economiche internazionali e stretti sono i margini entro cui ci si può muovere per garantire ai cittadini un miglioramento nella qualità dei servizi.

Ciò richiede che la “revisione della spesa” sia orientata verso una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche, anche attraverso un attento *screening* della qualità dei servizi resi e una più penetrante capacità di misurazione dei risultati raggiunti dai diversi programmi. Ma richiede anche che vengano adottate scelte selettive, in assenza delle quali vi è il rischio di un graduale spostamento verso la spesa a carico dei cittadini. Tale processo, al di fuori di meccanismi di solidarietà e di perequazione accresce le disuguaglianze.

Nei prossimi anni, il rapido invecchiamento della popolazione eserciterà pressioni molto significative sulla spesa pubblica di tutti i Paesi europei, inclusa l'Italia. L'intero

comparto delle uscite per la protezione sociale considerata in senso lato (previdenza, assistenza e sanità) ne sarà influenzato.

Trovare risposta alle principali problematiche che caratterizzano l'attuale modello di *welfare* (assicurare adeguati trattamenti previdenziali senza che si metta a repentaglio la sostenibilità finanziaria del sistema, politiche di assistenza che puntino all'inclusione e al contrasto delle povertà, servizi sanitari di elevato livello) richiama l'esigenza di salvaguardare alcuni degli equilibri già conseguiti in singoli comparti, di gestire l'accesso alle prestazioni assistenziali in una logica di unitarietà e di assicurare una maggiore correlazione tra i servizi resi e le condizioni economiche e sociali complessive delle famiglie.

Sul fronte delle entrate, negli anni più recenti il sistema tributario italiano ha generalmente assicurato un gettito in linea con gli obiettivi di riequilibrio graduale dei conti pubblici, pur in un quadro nel quale l'elasticità delle entrate totali rispetto al Pil è risultata inferiore a quella registrata negli altri maggiori Paesi.

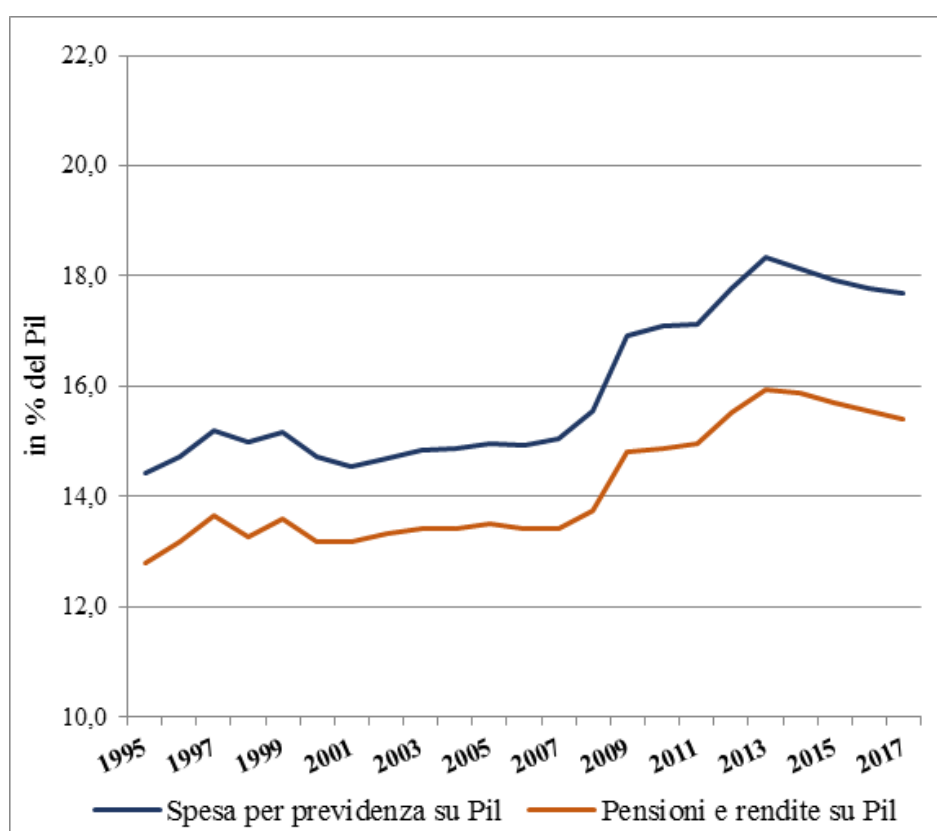
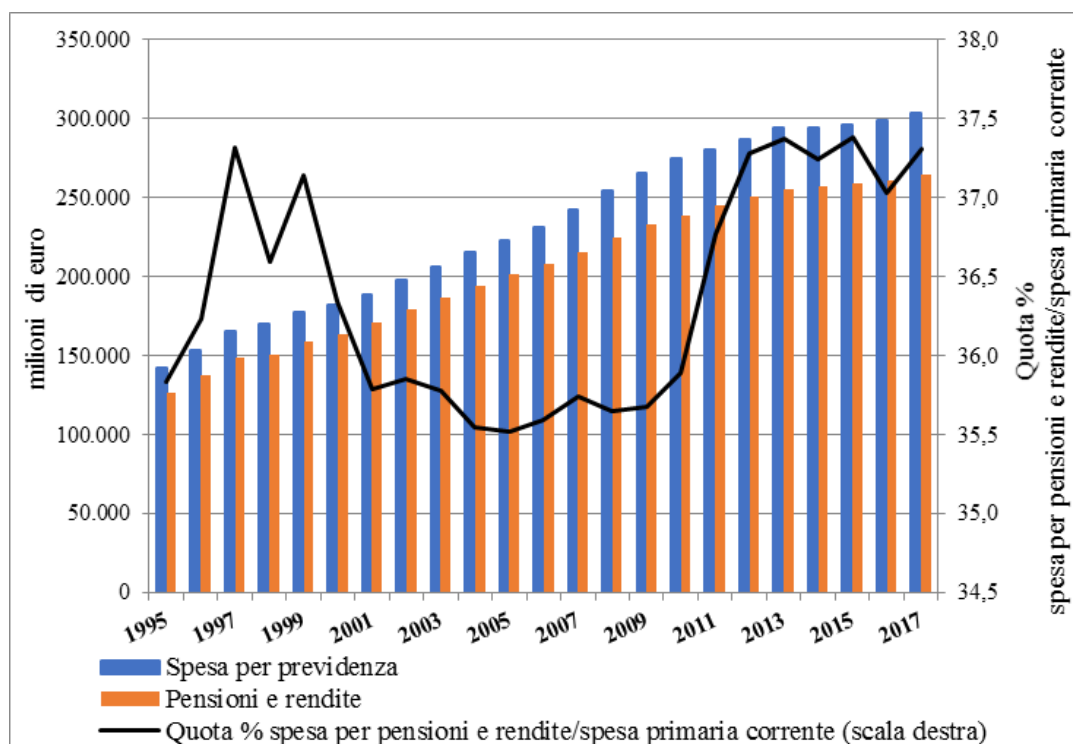
Le modalità di prelievo che hanno caratterizzato negli ultimi anni la politica tributaria (il recupero di base imponibile sottratta a tassazione, l'anticipazione di quote di gettito futuro e misure di attenuazione del prelievo di natura "straordinaria") sono state dettate dall'intento di riequilibrare e, ove possibile, alleggerire l'onere fiscale, e di far fronte ai vincoli di bilancio senza ricorrere ad effettivi inasprimenti fiscali. Scelte giustificate dalle esigenze poste dalla crisi, ma non esenti da rischi che la Corte ha più volte sottolineato. Si tratta di modalità di intervento, inoltre, che non sostituiscono la necessità di una più strutturale rivisitazione del sistema impositivo per renderlo coerente con una maggiore equità e con un più favorevole ambiente per la crescita.

È necessario al contempo affrettarsi a ridurre, ed in prospettiva a rimuovere, l'inevitabile pressione che un elevato debito pubblico pone sui tassi di interesse e sulla complessiva stabilità finanziaria del Paese; un passo reso oggi più urgente anche proprio per le nuove proiezioni circa gli effetti di lungo periodo delle tendenze demografiche. Il triennio 2018-2020 si presenta come un'eccezionale finestra, dal punto di vista delle opportunità offerte dal contesto macroeconomico alla riduzione del debito: il congiunto operare della ripresa dell'inflazione e del permanere del costo medio del debito su livelli

particolarmente bassi, dovrebbe garantire, diversamente dal passato, un differenziale favorevole tra crescita economica e costo del debito (0,2 in media nel triennio). Di tale situazione si dovrebbe approfittare per rendere più spedito il processo di riduzione del rapporto debito/Pil.

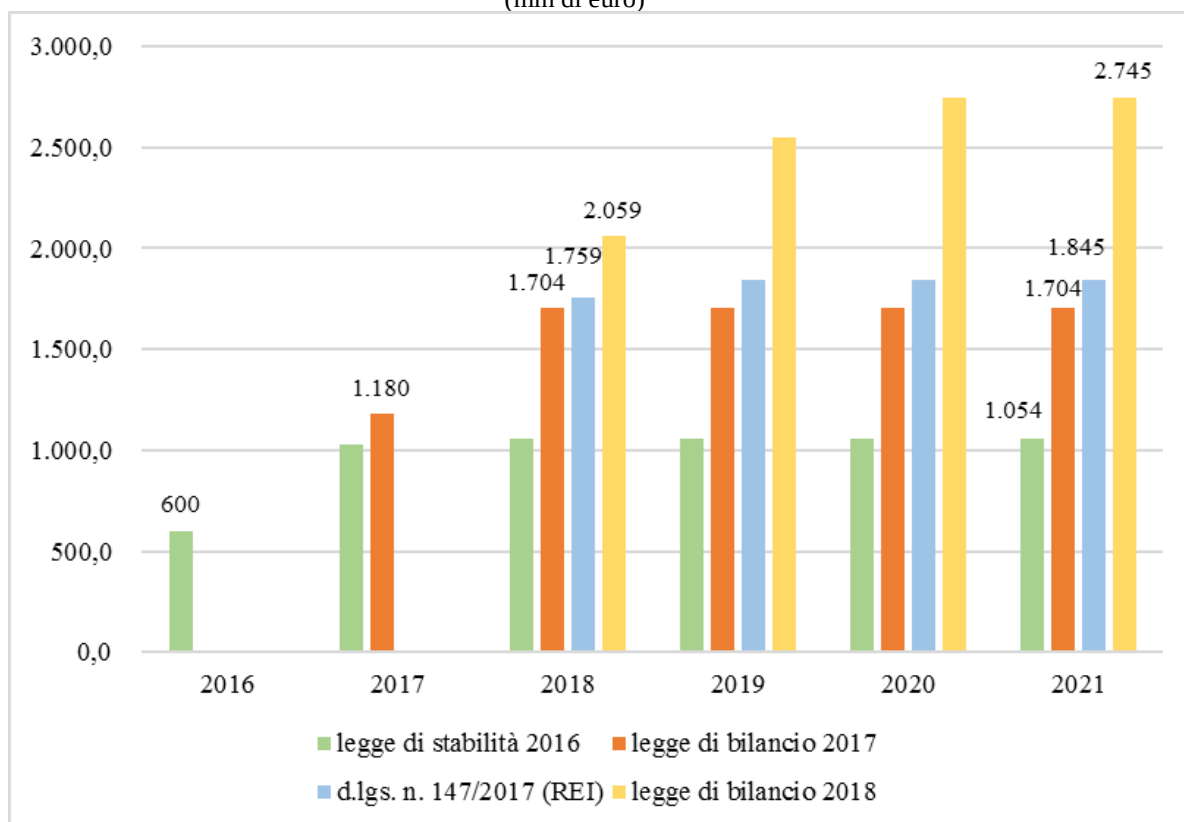
GRAFICI E TABELLE

GRAFICO 1 - LA SPESA PREVIDENZIALE



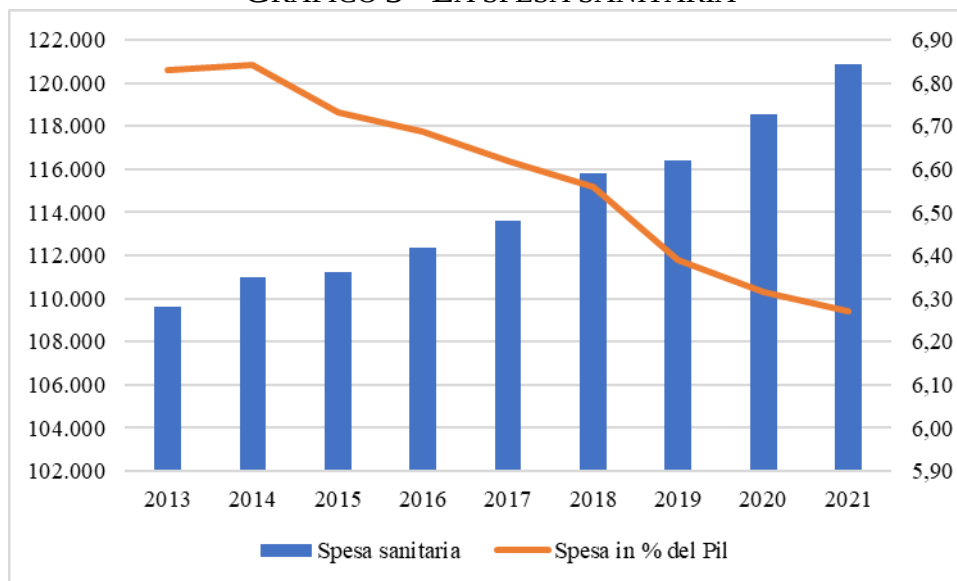
Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat

GRAFICO 2 - LE RISORSE PER IL REDDITO DI INCLUSIONE
(mln di euro)



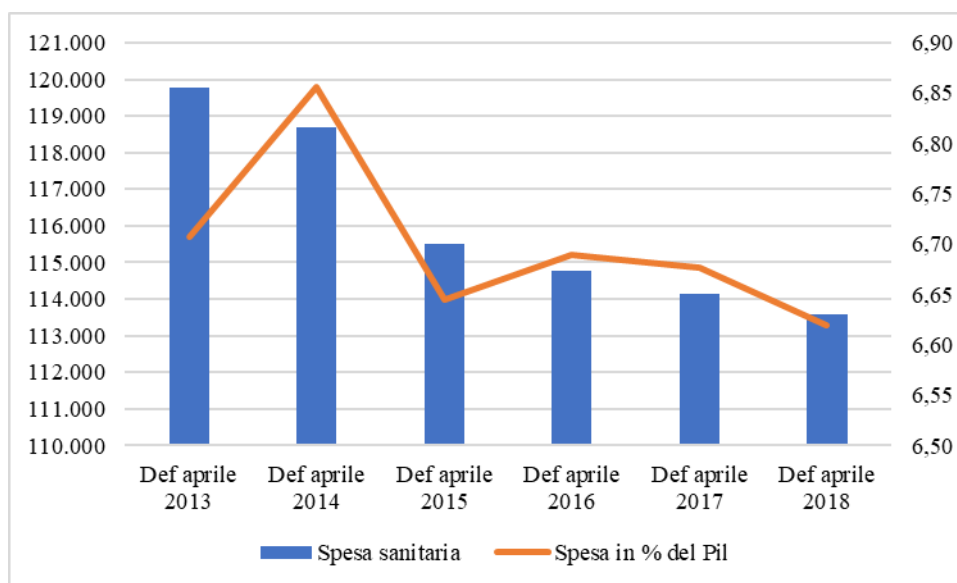
Fonte: elaborazioni Corte dei conti

GRAFICO 3 - LA SPESA SANITARIA



Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat

LA SPESA SANITARIA 2017 NEI DOCUMENTI PROGRAMMATICI



Fonte: elaborazioni Corte dei conti su dati Istat

TAB. 1 - ALCUNI INDICATORI SU STRUTTURA, PREVENZIONE, APPROPRIATEZZA E QUALITÀ DELL'ASSISTENZA SANITARIA (ANNO 2016)

LE REGIONI IN PIANO DI RIENTRO

	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia
Adempiente: punteggio adempimento LEA ≥ 160 o compreso tra 160 e 140 e nessun indicatore critico (&)	179	189	164	124	169	144	163
Assistenza ospedaliera							
Dimissioni tasso standardizzato x 1000 residenti ≤ 160	138,5	143,29	149,19	164,68	130,5	127,1	118,07
% ricoveri fuori regione dei residenti sul totale dei ricoveri in regione (acuti in DO) $< 8,2\%$ VN	9,3	16	26,6	8,9	8,7	21,3	7,1
Tasso occupazione RO ≥ 90	74,9	76,5	76,8	70,3	76,5	66	70,5
intervallo chiamata-arrivo mezzi soccorso ≤ 18 minuti	16	21	21	19	20	21	17
Prevenzione							
Screening oncologici Quota di residenti che hanno effettuato test in programmi organizzati ≥ 7	7	9	7	3	2	2	3
Appropriatezza							
% dimissioni da reparti chirurgici con DRG medico su tot dimissioni $\leq 28,59$ VN	29,55	28,52	34,22	33,29	34,56	36,7	31,25
Degenza media pre-operatoria (gg) $\leq 1,70$ VN	1,99	1,72	2,37	2,21	1,99	1,99	1,99
Qualità e sicurezza assistenza							
Percentuale di parti cesarei primari in strutture con meno di 1000 parti /anno $\leq 15\%$	28,8	25,1	32,7	46,2	33,6	30,5	29,1
Percentuale di parti cesarei primari $\leq 20\%$	27,7	25	32,7	45	32,1	28	28,9
Percentuale di pazienti (età 65+) con diagnosi principale di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario $\geq 60\%$	59,81	42,19	35,19	25,03	52,5	29,26	68,96

Dove indicato (VN) il valore di riferimento è relativo alla media nazionale & dati provvisori

Fonte: Ministero della salute

**TAB. 2 - ALCUNI INDICATORI SU STRUTTURA, PREVENZIONE,
APPROPRIATEZZA E QUALITÀ DELL'ASSISTENZA SANITARIA
(ANNO 2016)**

(LE REGIONI NON IN PIANO A STATUTO ORDINARIO)

	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria	Basilicata
Adempiente: punteggio adempimento LEA ≥ 160 o compreso tra 160 e 140 e nessun indicatore critico &	207	198	196	209	205	208	192	199	173
Assistenza ospedaliera									
Dimissioni tasso standardizzato x 1000 residenti ≤ 160	125,6	124,9	145,9	121,6	137,8	121,7	132,9	134,7	132,0
% ricoveri fuori regione dei residenti sul totale dei ricoveri in regione (acuti in DO) $< 8,2\%$ VN	7,1	4	15,3	6,1	6	6,1	13,4	11,6	23,6
intervallo chiamata-arrivo mezzi soccorso ≤ 18 minuti	17	14	14	19	15	15	18	21	25
Prevenzione									
Screening oncologici Quota di residenti che hanno effettuato test in programmi organizzati ≥ 7	11	9	9	15	15	13	9	13	9
Appropriatezza									
% dimissioni da reparti chirurgici con DRG medico su tot dimissioni $\leq 28,59$ VN	23,1	27,5	30,4	27,5	23,0	22,6	23,4	28,6	33,9
Degenza media pre-operatoria (gg) $\leq 1,70$ VN	1,26	1,54	2,36	1,58	1,29	1,36	1,42	1,69	2,04
Qualità e sicurezza assistenza									
Percentuale di parti cesarei primari in strutture con meno di 1000 parti /anno $\leq 15\%$ (*)	19,5	20,5	20,0	18,6	16,8	17,2	24,8	20,1	28,4
Percentuale di parti cesarei primari $\leq 20\%$	20,8	20,3	24,4	18,6	19,4	21,1	25,5	20,9	27,6
Percentuale di pazienti (età 65+) con diagnosi principale di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario $\geq 60\%$	65,32	64,75	57,19	69,07	73,91	76,09	58,22	52,92	51,24

Dove indicato (VN) il valore di riferimento è relativo alla media nazionale

& dati provvisori

Fonte: Ministero della salute

TAB. 3 - ALCUNI INDICATORI SU STRUTTURA, PREVENZIONE, APPROPRIATEZZA E QUALITÀ DELL'ASSISTENZA SANITARIA (ANNO 2016)

(LE REGIONI NON IN PIANO A STATUTO SPECIALE)

	Valle D'Aosta	Prov Trento	Prov Bolz	Friuli	Sardegna
Adempiente: punteggio adempimento LEA ≥ 160 o compreso tra 160 e 140 e nessun indicatore critico &					
Assistenza ospedaliera					
Dimissioni tasso standardizzato x 1000 residenti ≤ 160	158,7	145,05	150,46	124,67	147,94
% ricoveri fuori regione dei residenti sul totale dei ricoveri in regione (acuti in DO) $< 8,2\%$ VN	14,8	15	4,6	6,5	5,5
intervallo chiamata-arrivo mezzi soccorso ≤ 18 minuti	24	19	19	17	ND
Prevenzione					
Screening oncologici Quota di residenti che hanno effettuato test in programmi organizzati ≥ 7	15	13	9	15	5
Appropriatezza					
% dimissioni da reparti chirurgici con DRG medico su tot dimissioni $\leq 28,59$ VN	32,1	36,0	37,6	25,8	36,1
Degenza media pre-operatoria (gg) $\leq 1,70$ VN	1,53	1,45	1,39	1,50	1,94
Qualità e sicurezza assistenza					
Percentuale di parti cesarei primari in strutture con meno di 1000 parti /anno $\leq 15\%$ (*)	21,2	14,9	19,5	15,5	30,2
Percentuale di parti cesarei primari $\leq 20\%$	21,2	13,9	18,4	17,9	30,0
Percentuale di pazienti (età 65+) con diagnosi principale di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario $\geq 60\%$	86,76	75,73	77,76	73,83	51,12

Dove indicato (VN) il valore di riferimento è relativo alla media nazionale & dati provvisori

Fonte: Ministero della salute

TAB. 4 - LA SPESA IN C/CAPITALE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

	2013	2014	2015	2016	2017	2014/13	2015/14	2016/15	2017/16
Investimenti fissi lordi	22.520	20.147	21.883	18.946	17.771	-10,5	8,6	-13,4	-6,2
costruzioni (<i>abitazioni, fabbricati non resid., opere stradali altre opere del genio civile</i>)	17.032	14.930	17.009	13.791	12.886	-12,3	13,9	-18,9	-6,6
impianti e macchinari (<i>mezzi di trasporto, apparecchiature ict, altri impianti e macchinari</i>)	2.088	2.128	1.754	2.158	1.992	1,9	-17,6	23,0	-7,7
prodotti di proprietà intellettuale (<i>ricerca e sviluppo, software e basi dati, opere artistiche</i>)	3.400	3.089	3.120	2.997	2.893	-9,1	1,0	-3,9	-3,5
Contributi agli investimenti (*)	5469	4730	5245	3878	3041	-13,5	10,9	-26,1	-21,6
Altri trasferimenti in c/capitale	1059	1262	674	1275	1108	19,2	-46,6	89,2	-13,1

Fonte: Elaborazione Corte dei conti su dati Istat

TAB. 5 - GLI IMPEGNI PER SPESA IN CONTO CAPITALE DEI COMUNI NEL 2017

2017 - in milioni -				var 2017/2016		
Fascia demografica	impegni c/capitale al netto del FPV	FPV	impegni c/capitale validi per il pareggio	impegni c/capitale al netto del FPV	FPV	impegni c/capitale validi per il pareggio
fino a 5000	3.577	259	3.836	15,3	-63,2	2,0
>= 5000 <20000	3.498	508	4.006	25,8	-51,6	7,9
>= 20000 <60000	2.495	398	2.893	39,5	-55,9	9,0
>=60000 <250000	3.124	660	3.784	44,3	-47,2	11,5
>=250000	3.111	961	4.072	107,8	-47,5	23,6
Totale complessivo	15.805	2.786	18.591	39,5	-51,4	10,6

2017 - in milioni -				var 2017/2016		
Area territoriale	impegni c/capitale al netto del FPV	FPV	impegni c/capitale validi per il pareggio	impegni c/capitale al netto del FPV	FPV	impegni c/capitale validi per il pareggio
nord ovest	3.667	1.053	4.720	56,3	-37,1	21,3
nord est	2.352	504	2.856	52,8	-47,7	17,0
centro	2.654	296	2.950	62,0	-74,2	7,3
sud	5.443	714	6.157	17,8	-47,1	3,4
isole	1.689	219	1.908	42,2	-63,7	7,2
Totale complessivo	15.805	2.786	18.591	39,5	-51,4	10,6

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

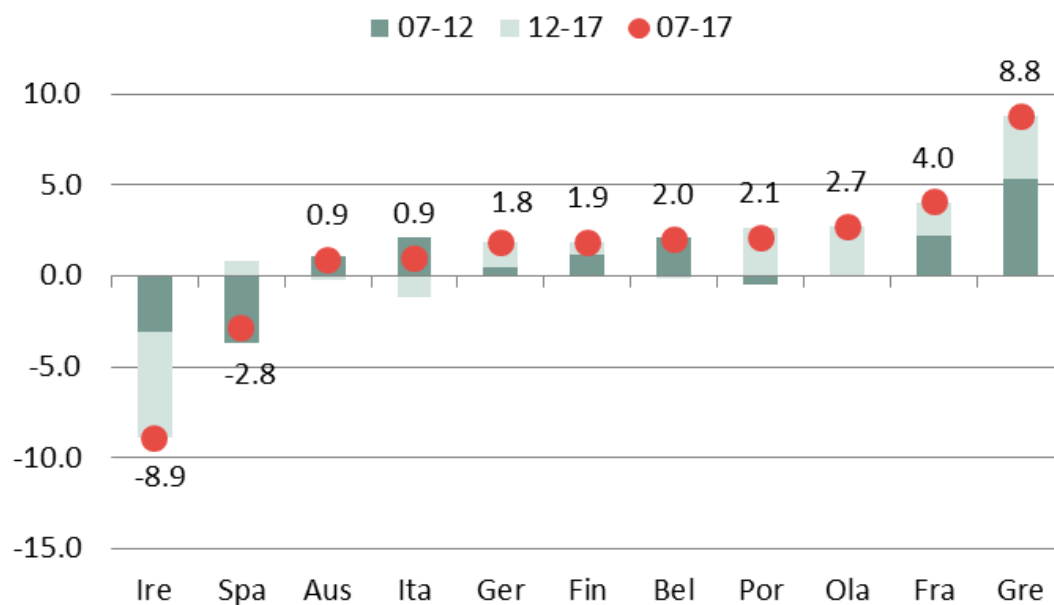
TAB. 6 - GLI SPAZI FINANZIARI AGGIUNTIVI 2017 PER COMUNI, PROVINCE E CITTÀ METROPOLITANE

(milioni)

Area territoriale	patto nazionale verticale		intese regionali		patto nazionale orizzontale		totale spazi finanziari	
	spazi concessi	di cui impegnati	spazi concessi	di cui impegnati	spazi concessi	di cui impegnati	spazi concessi	di cui impegnati
NORD OVEST	295,0	259,4	76,2	69,3	27,1	10,7	398,2	339,5
NIORD EST	88,0	78,5	31,3	27,1	4,4	4,2	123,8	109,8
CENTRO	130,7	108,6	48,6	18,9	10,5	7,5	189,8	134,9
SUD	117,7	88,0	11,2	9,2	22,9	10,3	151,8	107,5
ISOLE	51,3	42,2	36,7	28,8	10,9	9,9	98,9	80,9
Totale	682,7	576,8	204,0	153,3	75,9	42,6	962,5	772,6

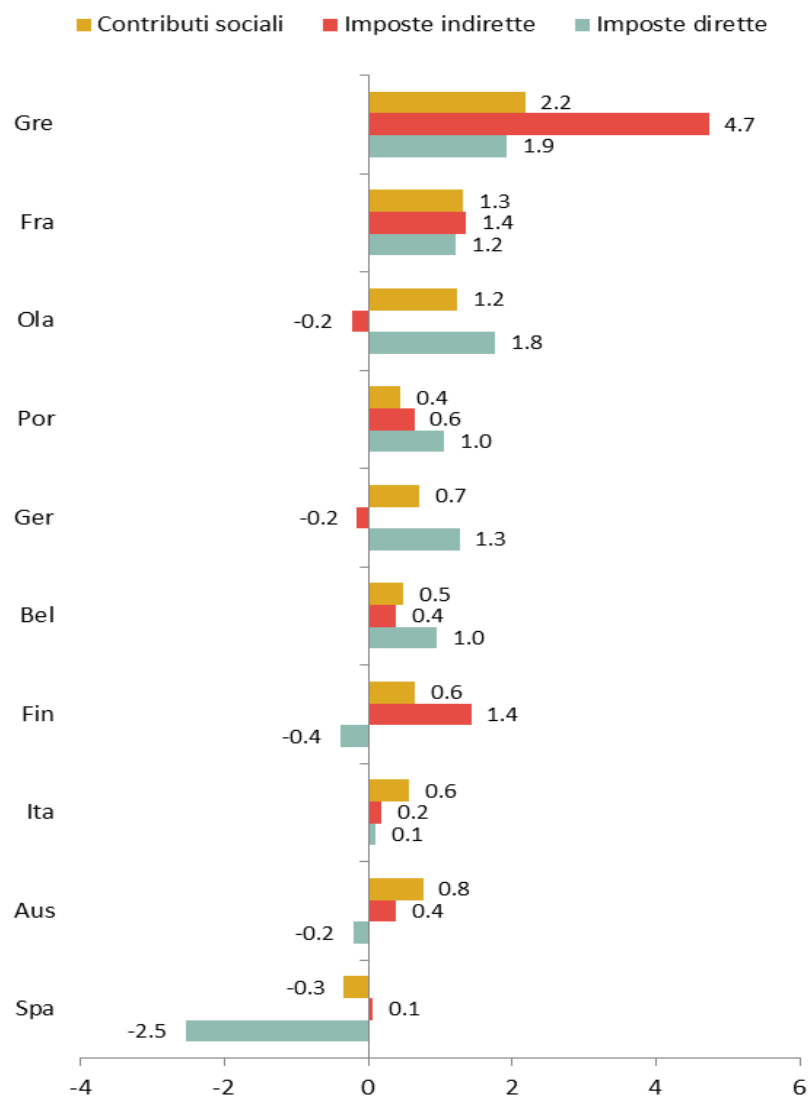
Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

GRAFICO 4 - DINAMICA DELLA PRESSIONE FISCALE. IMPOSTE E CONTRIBUTI SOCIALI
 IN % DEL PIL, VARIAZIONE 2007-2017



Fonte: elaborazione su dati Ameco

GRAFICO 5 - ENTRATE FISCALI: PRIMA E DOPO LA CRISI
IN % DEL PIL, VARIAZIONE 2007-2017



Fonte: elaborazione su dati Ameco

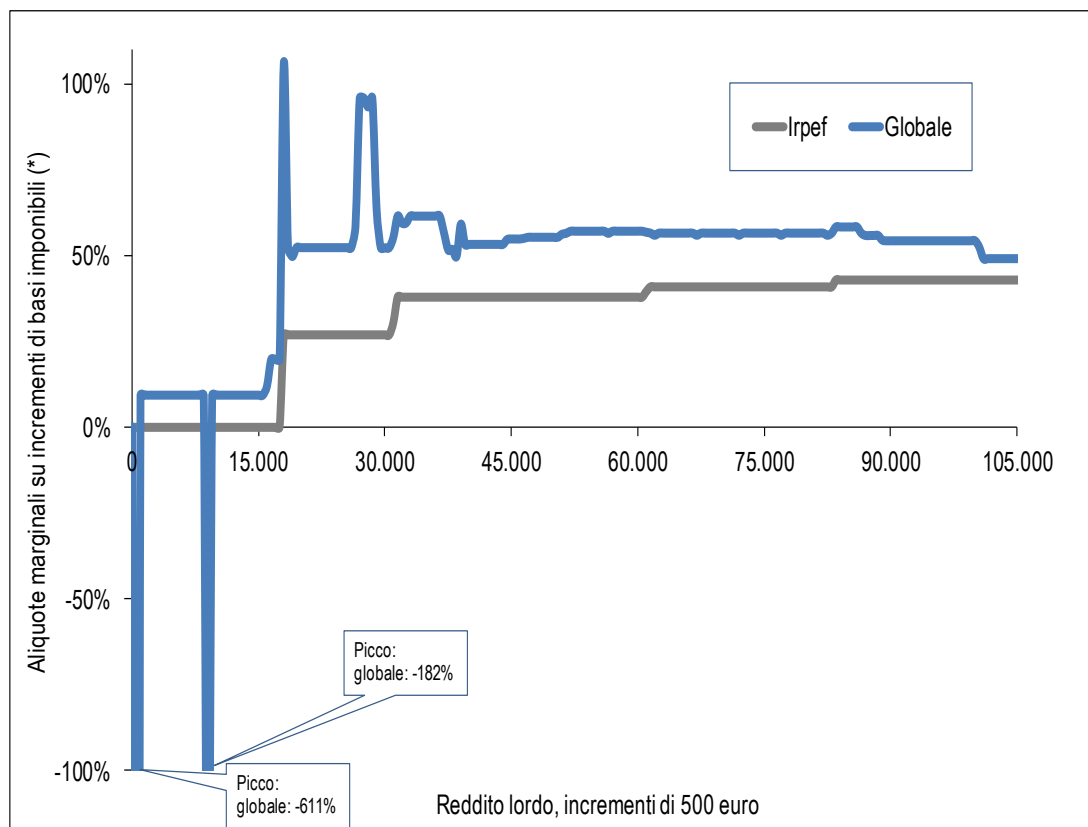
TAB. 7 - PRESSIONE FISCALE PER TIPOLOGIA DI IMPOSTA

Tipo aggregato	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Var 2017/2012
Imposte indirette	15,3	14,9	15,3	15,1	14,5	14,6	-0,7
di cui Imposta sul valore aggiunto (Iva)	6,0	5,9	6,0	6,1	6,1	6,3	0,4
di cui Imposte sui consumi	2,9	2,8	3,0	2,8	2,8	2,7	-0,2
Imposta sugli oli minerali e derivati	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	-0,2
Imposta sull'energia elettrica e oneri di sistema sulle energie rinnovabili	0,8	0,8	1,0	0,9	1,0	0,8	0,0
Altre imposte sui consumi	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	-0,0
di cui Imposte di bollo	1,5	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	-0,0
di cui imposte su lotterie, giochi a premi e scommesse	0,5	0,4	0,5	0,5	0,6	0,5	0,1
di cui Imposte su terreni, immobili e altre (IMU, TASI)	1,4	1,2	1,5	1,5	1,2	1,2	-0,2
di cui Imposta regionale sulle attività produttive (Irap)	2,1	2,0	1,9	1,7	1,2	1,3	-0,8
Altre imposte indirette sulla produzione	1,0	1,1	1,0	1,1	0,9	1,0	0,0
Imposte dirette correnti sul reddito e patrimonio	14,9	15,0	14,7	14,7	14,8	14,6	-0,3
di cui Imposte sul reddito delle persone fisiche e delle famiglie inclusi i redditi da capitale	11,9	11,9	12,0	12,2	12,0	11,9	-0,0
di cui Imposte sui redditi o profitti di imprese inclusi quelli azionari	2,3	2,5	2,2	2,0	2,1	2,1	- 0,3
Altre imposte correnti sul reddito	0,6	0,5	0,5	0,5	0,7	0,7	0,0
di cui Licenze pagate dalle famiglie	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,0
Imposte in conto capitale	0,1	0,3	0,1	0,1	0,3	0,1	0,0
di cui Imposte straordinarie sul patrimonio	0,0	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	-0,0
Totale entrate fiscali	30,3	30,2	30,1	29,9	29,6	29,3	-1,0
Contributi sociali netti	13,4	13,4	13,2	13,3	13,1	13,2	-0,2
di cui contributi sociali a carico dei datori di lavoro (effettivi e figurativi)	9,1	9,1	8,9	8,9	8,8	8,8	-0,3
di cui contributi sociali figurativi a carico delle famiglie	4,2	4,3	4,3	4,3	4,3	4,3	0,1
Pressione fiscale	43,6	43,6	43,3	43,2	42,7	42,5	-1,2

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat – Conti aggregati delle Amministrazioni pubbliche

GRAFICO 6 - ALIQUOTE MARGINALI DI PRELIEVO CONTRIBUTIVO E FISCALE

ANALISI PER FIGURE TIPO: LAVORATORE DIPENDENTE CON CONIUGE E DUE FIGLI A CARICO



(*) Irpef, addizionali, detrazioni, *bonus* e ANF calcolati su incrementi di reddito imponibile (netto da contributi); contributi e aliquota effettiva su incrementi di reddito lordo